

Historia magistra vitae... ma sarà vero?

di redazione

Il rapporto della storia con il presente perciò è complesso, senza un interesse non si scrive una storia, diceva Croce. Si vuole ragionare sugli eroi, sulle battaglie, sulle donne, spinti da qualcosa nel mondo di oggi che ti fa chiedere cosa pensarono in altri tempi, se c'è un'altra prospettiva da cui guardare le cose: si scelgono argomenti diversi; non è come ai concorsi, dove c'è una domanda a caso proprio per capire la maturità di un candidato: la ricerca storica nasce sempre da una precisa volontà di costruzione. Perciò Croce diffidava della storia dei propri tempi, che non godono della distanza che ha reso rare le tracce – se si dovessero leggere ogni giorno tutti i giornali, ci vorrebbe una professione solo per quello. Mentre nel passato i canali di orientamento sono già tracciati, è possibile evitare almeno le strade più ingarbugliate – è un po' il criterio del *machine learning* come screening dei *big data*, far sì che buona parte delle storie superflue si eliminino da sole, nell'evidente contraddizione o sovrapposizione.



Sarà questo il motivo per cui i giornali sono così soggettivo ne trattare dei fatti della storia? Comunque sia, davvero l'informazione dei giornali in Italia è talmente lacunosa da dar ragione a Croce: troppe tracce fanno sì che ognuno inventi una storia come meglio gli aggrada. Eppure esistono i criteri per rendere invece questi criteri solidi come leggi, criteri rigorosi come quelli che uno storico di professione, non venduto ad una ideologia, sa seguire per dare risposte serie alle domande della storia.

Non bisogna lasciarsi trasportare dalle risposte generiche : è difficile forse, ma è possibile fare la storia dei propri tempi ed essere rigorosi: tutto sta a volerlo fare!